



Dalle famiglie buone idee per costruire il futuro di tutti

Ripartire con scelte controcorrente su educazione, fisco e welfare

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
LUCIA BELLASPIGA

La famiglia «produce per 570 miliardi di euro», lavora e offre servizi per un valore cioè «corrispondente al 25% del Pil», ha conteggiato l'economista Stefano Zamagni, ma sono miliardi e lavori «che non transitano sul mercato, quindi non si vedono», così la famiglia non riceve ciò che le spetta. Con questo presupposto, otto gruppi di lavoro durante la Settimana sociale torinese hanno affrontato altrettante tematiche, coordinati da otto esperti: per "La missione educativa della famiglia" Franco Miano (presidente di Azione Cattolica), "Le alleanze educative, in partico-

monizzare i tempi del lavoro con quelli della famiglia, per le donne ma anche per gli uomini. L'allarme denatalità si è accompagnato alla bella notizia (ma dagli effetti pesanti, se non ben gestita) dell'allungamento della vita, ma perché le giovani coppie si sposino e decidano di mettere al mondo figli occorre che l'Italia colmi immediatamente il ritardo epocale che la separa dall'Europa in materia fiscale e di sostegno alle famiglie, specie quelle numerose. La laicissima Francia, si è rilevato, fin dal dopoguerra ha istituito il quoziente familiare e da allora non lo ha più toccato, mentre l'Italia non è riuscita nemmeno ad applicare una qualsiasi forma di equità fiscale, che tenga cioè conto – come prevede la Costituzione – della capacità contributiva reale.

Altro tema forte, l'emergenza educativa, un vero e proprio allarme di cui si parla nei momenti in cui la cronaca lo rende necessario, ma poi non si passa mai ai fatti. Eppure anche questa dipende dalla possibilità data alla famiglia di educare e formare i propri figli (anche questo un diritto/dovere previsto dalla Costituzione) secondo libertà e con il sostegno dello Stato. In realtà invece si è parlato molto della "solitudine educativa" e di una "libertà di scelta" a pagamento (scuole paritarie), ovvero di una non-libertà. Tanti anche i richiami a ciò che si può e si deve cambiare a livello economico, anche con accorgimenti a costo zero, che richiedono solo da parte dei politici il coraggio di metterci la testa e magari di andare controcorrente, rinunciando a difendere privilegi richiesti da improbabili minoranze anziché diritti inalienabili fondati sulla vita reale. In pratica, di rinunciare alle ideologie, per guardare al bene del Paese. Di tempo – si è detto – non ce n'è più, la crisi è stata finora ammortizzata solo dalle famiglie, adesso non hanno più fiato. In queste pagine una breve sintesi dei temi trattati.

lare con la scuola" Maria Grazia Colombo (già presidente dell'Agesc), "Accompagnare i giovani nel mondo del lavoro" suor Silvana Rassello (presidente Centro italiano Opere femminili salesiane - Formazione professionale Piemonte), "La pressione fiscale sulle famiglie" Roberto Bolzonaro (vicepresidente Forum delle Associazioni familiari), "Famiglia e sistema di welfare" Francesco Antonioli (giornalista economico), Il cammino comune con le famiglie immigrate Maurizio Ambrosini (ordinario di Sociologia dei processi migratori all'Università Cattolica), "Abitare la città" Paola Stroppiana (già presidente dell'Agesc) e "La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale" Pierluigi Malavasi (ordinario di Pedagogia dell'organizzazione e sviluppo delle risorse umane all'Università Cattolica). Concreta e basata sui fatti l'analisi dei bisogni delle famiglie italiane, forte la voce che si è alzata per interpellare i politici presenti ma anche le associazioni, ampiamente rappresentate, e la cittadinanza, che da tutta Italia per quattro giorni ha affollato il Teatro Regio e le altre sedi disseminate nella città. Concrete soprattutto le proposte avanzate per dare una risposta ai problemi. Corale soprattutto è stata l'esigenza di veder attribuire alla famiglia una personalità giuridica, ovvero che le venga restituita quella valenza pubblica che indubbiamente le compete.

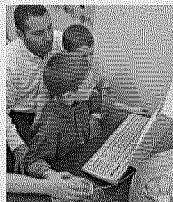
La sua valorizzazione dovrebbe passare attraverso riconoscimenti non soltanto simbolici, come l'istituzione di una "Giornata della Famiglia" che negli altri Paesi europei già si festeggia, ma ancor più con "bollini di qualità" da attribuire alle imprese che già sanno ar-

otto gruppi al lavoro

Un ampio e vivace dibattito suddiviso in aree specifiche. Così per quattro giorni i 1.300 partecipanti alla Settimana sociale di Torino hanno portato mattoni alla speranza

EDUCAZIONE**Contro la solitudine di tanti nuclei necessari ascolto, alleanze e accoglienza**

Tre i nodi evidenziati: esistenziale, comunitario, politico-sociale. Esistenziale: è emerso il problema della solitudine della famiglia, il suo bisogno di relazione; occorre sviluppare alleanze educative e, nei casi di particolare difficoltà, offrire luoghi di ascolto e accoglienza (sull'esempio dei consultori). Comunitario: i relatori hanno evidenziato le criticità del rapporto tra la comunità ecclesiale e le famiglie; c'è necessità di una vita comunitaria non settoriale, che, considerando la



famiglia soggetto e non oggetto, dia sostegno alla sua funzione educativa all'interno di una comunità che educa, grazie anche alla rete dell'associazionismo familiare. Politico-sociale: è stata messa in luce la valenza pubblica dell'impegno educativo della famiglia, ricordando che l'educazione dei figli non è un

fatto privato, ma coinvolge l'intera società, mentre d'altro canto la responsabilità dei genitori non si limita alla formazione dei propri figli; vi è infatti una genitorialità sociale. Forti le preoccupazioni espresse per ogni tentativo di stravolgere la visione dell'umano fondata sulla differenza sessuale. Forte anche la richiesta alla politica di riconoscere il contributo sociale delle famiglie nella cura di disabili e anziani e in generale nelle varie forme di accoglienza e solidarietà. (L. Bell.)

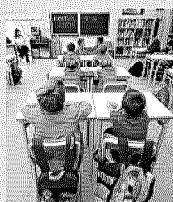
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA**Occorre continuare a tessere reti L'idea: gli insegnanti nei consigli pastorali**

Le alleanze educative, in particolare con la scuola, sono state analizzate su 4 fronti. Primo: la famiglia viene "prima" dello Stato, è lei la prima cellula della società, quella in cui fin dall'infanzia si forma la personalità degli individui. La Repubblica, cioè, non attribuisce diritti alla famiglia, li riconosce e li garantisce, come si evince dalla Costituzione.

Secondo: manca un rapporto concreto tra le varie agenzie educative, famiglia, scuola, Chiesa, sport, oratorio... Di qui le fragilità e la solitudine educativa. Occorre dunque tessere reti, soprattutto con la Chiesa e nella comunità cristiana. Azione utile potrebbe essere inserire nei consigli pastorali ad esempio gli insegnanti. Terzo: le famiglie nella scuola hanno un atteggiamento schizofrenico, o

i genitori sono ossessivamente presenti o del tutto disinteressati; l'emergenza educativa, insomma, non riguarda solo i ragazzi, occorre costruire alleanze. Quarto: una terminologia confusa oggi contribuisce ad alimentare letture distorte della realtà. Ad esempio "pluralismo educativo": perché si continua a negarlo nonostante la legge 62/2000 riconosca che il sistema scolastico nazionale integrato comprende anche le paritarie? «Una libertà a pagamento non è vera libertà». (L. B.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANI E LAVORO**Coltivare da subito talenti e competenze per presentarsi attrezzati domani**

La questione occupazionale è tra le emergenze più gravi eppure anche tra le più disattese. La nostra cultura, infatti, non è più capace di valorizzare il sacrificio e l'impegno, né di apprezzare le persone per ciò che sono e non per ciò che rappresentano. È una cultura che «ama la giovinezza ma non i giovani». Si è approfondito il ruolo fondamentale della famiglia nella formazione al lavoro fin dai primi anni di vita: più un giovane dimostrerà talenti e competenze



accumulate, più si presenterà attrezzato nel mondo del lavoro. Se le capacità cognitive si apprendono soprattutto a scuola, motivazione, determinazione, risolutezza, capacità di pianificare o capacità di relazione fioriscono in famiglia. Da qui l'importanza fondamentale del sostegno alle

famiglie nel loro ruolo formativo, a partire da interventi mirati durante la preparazione al matrimonio. C'è poi l'esigenza di una nuova cultura che non veda il lavoro come «merce» e l'impresa come «profitto», ma come luogo di mutua assistenza e fioritura umana. Emerge allora l'opportunità di un maggiore coinvolgimento degli imprenditori, la scelta della solidarietà reciproca per evitare l'assistenzialismo, fondi di garanzia per nuove imprese, microcredito. (L. B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

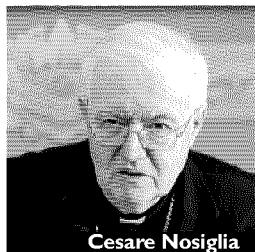


Nosiglia

«Cattolici "supplenti"? È ora di protagonismo»

DAL NOSTRO INVITATO A TORINO

Cattolici solo barellieri della storia? Monsignor Cesare Nosiglia non ci sta e lo dice apertamente. «La Settimana Sociale ha mostrato all'Italia una Chiesa che è invece capace di ragionare e progettare, pur con tutte le difficoltà di un Paese che invecchia e che deve affrontare una svolta profonda per ricominciare a costruire futuro». L'arcivescovo di Torino, diocesi che ha ospitato l'assemblea, ha preso nuovamente la parola domenica scorsa per un saluto finale ai 1300 delegati giunti da tutta Italia. E ha tenuto a contraddirre «un'immagine di Chiesa che sembra inchiodata ai "buoni sentimenti": come se i cattolici fossero presenti, nella vita e nella storia del proprio Paese, solo in termini di beneficenza e di supplenza». È vero, ha aggiunto, «che la Chiesa italiana sta vivendo con grande partecipazione e "compassione" la crisi che attraversa il Paese, mettendo a disposizione le proprie risorse». Ma è anche vero il suo contributo non si ferma certamente qui.



Cesare Nosiglia

Nel suo saluto ai 1.300 delegati l'arcivescovo di Torino ha invitato ad agire con energia e passione

ha portato nella Chiesa, e in quella italiana in particolare, che ora è la "sua", in quanto vescovo di Roma». In questa direzione, ha detto il presule, la Settimana sociale, riportando all'attenzione di tutti la questione famiglia, ha offerto un contributo notevolissimo. «La famiglia, però, nella sua realtà complessiva, d'insieme, come soggetto pubblico, non solo i casi limite, le situazioni estreme, le problematiche aperte che via via diventano attuali». Famiglia è, dunque, ha aggiunto il "padrone di casa" della sede della 47.ma Settimana sociale, «il punto di partenza naturale, la base su cui si fonda la società e attraverso cui, anche, si "fa politica". In questo senso - ha fatto notare - la presenza a Torino del presidente del Consiglio è stata particolarmente importante e significativa».

Mimmo Muolo

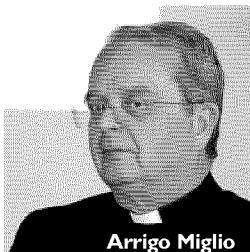
* RIPRODUZIONE RISERVATA

Miglio

«Qui abbiamo ricevuto una nuova missione»

DAL NOSTRO INVITATO A TORINO

Se il Papa traccia la rotta («avanti su questa strada della famiglia», ha sottolineato domenica all'Angelus), monsignor Arrigo Miglio ci aggiunge le coordinate: «La famiglia è speranza, progetto, futuro», dice in pratica nelle sue conclusioni davanti all'Assemblea della 47.ma Settimana sociale. «Partiamo da Torino con una missione - ricorda infatti l'arcivescovo di Cagliari e presidente del Comitato scientifico e organizzatore -. Ci siamo impegnati a guardare avanti, verso il futuro e dunque non possiamo restare fermi». Il presule fa riferimento proprio al magistero di Francesco. «Possiamo dire che riceviamo la missione dal vissuto delle tantissime famiglie che ci aiutano a capire che la famiglia, per dirla con il Papa, è ben più che un tema, è vita, tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro».



Arrigo Miglio

*L'arcivescovo di Cagliari:
«Dal vissuto delle famiglie arrivate a Torino il mandato alla concretezza»*

Tuttavia, mette in guardia Miglio, per poter servire bene la famiglia, non dobbiamo «essere noi le prime vittime della frammentazione». E allora il rimedio è duplice. Unità e amore. «La società ha bisogno di amore afferma l'arcivescovo di Cagliari - ne ha bisogno anche per uscire dalle sue crisi. Lo scenario odierno è quello di un

mondo dove la luce dell'amore si sta affievolendo sempre più. La speranza guarda verso l'alba, gli scenari che

abbiamo esaminato parlano invece di tramonto». Invece, «occorre vedere i problemi e le possibili soluzioni alla luce del progetto famiglia».

Infine, dopo aver richiamato i prossimi appuntamenti nazionali della Chiesa italiana (convegno ecclesiale di Firenze nel 2015, congresso eucaristico di Genova 2016 e prossima Settimana Sociale nel 2017), monsignor Miglio sottolinea il valore dell'amore uomo-donna come fondamento del matrimonio e della famiglia, così come voluto dal Creatore. Un insegnamento che si traduce poi in un «bisogno di concretezza» oltre che in «criterio fondamentale di discernimento» sul piano sociale, legislativo, culturale.

Mimmo Muolo

* RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESSIONE FISCALE

Riportare una effettiva equità è un dettato costituzionale

Grave la denuncia: «Attualmente il dettato costituzionale, che nel prelievo fiscale si rifa alla capacità contributiva del cittadino, è ampiamente disatteso». Ormai è ineludibile un'attenzione equa nei confronti della famiglia, pena conseguenze pesantissime (forte è già il ritardo in confronto all'Europa). È necessario allora intervenire sensibilmente sul prelievo fiscale con criteri di giustizia: la famiglia finora è riuscita ad ammortizzare gli effetti nefasti della crisi, ma ora non ce la fa più. Questi gli interventi possibili: un prelievo fiscale equo, secondo criteri ben collaudati in Europa come il quoziente familiare alla francese o la proposta innovativa del Fattore famiglia (basato sull'introduzione di un'area non tassabile proporzionale al carico familiare reale); rivalutazione del minimo reddito personale per essere considerati familiari a carico (dagli attuali 2.840 euro a 6.500); blocco dell'aumento Iva, che andrebbe a influire proprio sui redditi più bassi; sostegno alle famiglie con figli (mezzi pubblici scontati, libri scolastici gratis anche nelle paritarie, sconto bollette, tariffe sui rifiuti che non penalizzino i nuclei numerosi); redistribuzione delle risorse revisionando l'Isee, strumento che definisce i costi sostenibili per i vari servizi (la cui scala non riconosce il peso reale dei figli). (L. B.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

WELFARE

Sistema in continua emergenza senza sussidiarietà e solidarietà

Molte le urgenze: le famiglie lamentano necessità alimentari, figli senza lavoro, anziani e malati da accudire. Mancano case a prezzi sostenibili e le giovani coppie non riescono a sposarsi. Si auspica allora un welfare dell'"et et", non dell'"aut aut", cioè capace con elasticità di mettere in campo sussidiarietà e solidarietà mai disgiunte. Le tante organizzazioni del mondo cattolico che hanno dipendenti possono a tal riguardo diventare modello, specie per le piccole e medie imprese, in gran parte a gestione familiare. Azioni concrete potrebbero partire dalle Regioni, ad esempio con l'istituzione della Valutazione d'impatto familiare (Vif), così come esiste una Valutazione d'impatto ambientale (Via) vincolante per le opere strutturali. Si è pensato quindi a certificazioni aziendali "family friendly" per le imprese virtuose. Necessario è poi che la spesa della pubblica amministrazione per il welfare sia selettiva (dare a tutti significa non dare a chi ha bisogno), così come sanare paradossi solo italiani: «Quale Stato è mai quello che spinge dei genitori a fingere di separarsi per ottenere più punti per l'ingresso dei figli alla materna?». Dovere morale dei cittadini, infine, è vigilare affinché non si sprechino miliardi con progetti mai presentati alla Ue. (L. B.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRATI

Da una cultura del soccorso si passi a quella della convivialità

Il pregiudizio verso le famiglie immigrate a volte è così radicato che persino i credenti possono subire l'influenza di un clima culturale e mediatico avverso. Non è raro che la Chiesa stessa venga accusata anche dai cattolici di fare troppo per i nuovi arrivati e le loro famiglie. È ora di passare da una relazione "parallela" a una "reciproca": oggi le comunità ecclesiali e quelle immigrate (anche cattoliche) vivono separate, tanto che nei consigli pastorali è rarissimo ci siano membri di origine straniera. Altra evoluzione che si auspica è il passaggio da una cultura del soccorso a quella della convivialità: molto dell'impegno dei credenti, infatti, va verso l'aiuto nel bisogno, ma ancora poco sviluppato è invece lo scambio paritario, un "sedersi insieme a tavola", un essere amici, nonostante le esperienze positive ("Aggiungi un pasto a tavola" della Papa Giovanni XXIII, ad esempio). Importante è la questione delle buone pratiche che non vengono raccontate abbastanza: occorre un maggior impegno nella comunicazione, affinché l'esempio del bene sia contagioso e l'accoglienza diventi cultura. Infine una denuncia chiara dell'ipocrisia: famiglie anche praticanti sfruttano gli immigrati sul lavoro. Per non parlare del mercato del sesso: quanti clienti sono cattolici, mariti e padri di famiglia? (L. B.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABITARE LA CITTÀ**I nuclei siano interlocutori autorevoli rispetto alle politiche urbane**

Lavori sono partiti dalla citazione di Papa Francesco: «A volte si può vivere senza conoscere i vicini di casa, questo non è vivere da cristiani». Molti interventi hanno riportato l'importanza della partecipazione attiva e creativa da parte della famiglia e delle reti familiari: forte il richiamo a essere interlocutori autorevoli rispetto alle politiche urbane e il ritorno a uno spirito di cittadinanza attiva, grazie alla partecipazione nei consigli di quartiere e di



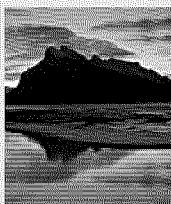
circoscrizione con un ruolo non solo consultivo. Emerse molte esperienze positive sul tema dell'abitazione, dall'housing sociale alla coabitazione, dall'autocostruzione alla rigenerazione dei centri storici abbandonati... tutte esperienze in cui si coopera nel prendersi cura dei soggetti fragili,

nell'acquistare servizi in maniera sostenibile, nel ridurre i consumi, nel tutelare l'ambiente. Gli interventi hanno anche sottolineato la problematica connessa con le separazioni e l'impatto che hanno sui figli: riportate come idea percorribile alcune sentenze che hanno visto l'assegnazione della casa ai figli (e a doversi spostare a turno sono i genitori separati). Preoccupano infine la perdita demografica dei centri minori e la scomparsa dei piccoli esercizi commerciali. (L. B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CREATO**Un vita sobria e una cultura della bellezza sono l'argine all'individualismo consumista**

Ancora Francesco, con il suo richiamo alla pace declinata come legame stretto tra ecologia ambientale ed ecologia umana. E di nuovo nel richiamo alle periferie, qui però intese anche in senso geografico: «Abbiamo ascoltato storie di terre in cui è stata portata la bruttezza e il degrado dall'inquinamento», storie di sofferenza e di morte arrivate da Pozzuoli, Taranto, Casale Monferrato e Sulmona. Le famiglie, allora, nell'incontro tra generazioni e nella trasmissione



di esperienze sono l'ambito privilegiato in cui si educa alla custodia del creato. Per «coltivare la memoria e custodire il futuro» le comunità ecclesiali hanno risorse particolari e i nostri oratori possono essere laboratori preziosi di talenti: ciò che interessa è far crescere un'attiva

cittadinanza ambientale. Anche gli stili di vita possono e devono cambiare le cose: un vivere sobrio e una cultura della bellezza sono l'argine migliore all'individualismo consumista dello spreco. Infine lavoro e ambiente non devono essere visti come antagonisti, anzi, le buone pratiche imprenditoriali e socialmente responsabili vanno fatte conoscere, legate come sono a tante famiglie coraggiose ispirate dalla fede. Infine forte l'invito a una finanza che recuperi la sua originaria ispirazione etica. (L. B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Diotallevi

«Sia chiaro: la famiglia non è un affare privato»

DAL NOSTRO INVITATO A TORINO

La famiglia «non è un affare privato». È questo l'«elemento scandalosamente scorretto» che la Settimana sociale di Torino ha introdotto «nel dibattito pubblico». Lo ha detto il sociologo Luca Diotallevi, tracciando le conclusioni dell'assemblea. Una constatazione, questa, a cui corrisponde una tesi, mutuata dalla prolusione del cardinale Bagnasco: «L'architettura della famiglia è una parte essenziale, ineliminabile nell'architettura della *civitas*». Questo comporta che «non ogni *civitas* è compatibile con un'architettura della famiglia». Da qui, ha proseguito Diotallevi, nasce l'esigenza che «da famiglia venga pubblicamente riconosciuta». Questo perché essa «non si presta assolutamente a qualunque rivendicazione di carattere identitario, anche nel caso in cui ci si trovasse, come cattolici, a difendere da soli le sue ragioni e i suoi diritti».

Questa affermazione, ha aggiunto Diotallevi, ha conseguenze anche sul piano politico. «Abbiamo sentito anche in questi giorni alcuni politici elogiare grandemente il ruolo della famiglia come rimedio nella crisi e come riserva nelle emergenze. Ma non basta. Anzi, una prospettiva del genere può persino essere fuorviante». Rispetto per i politici, dunque, «ma nessun servile ossequio». «Li abbiamo sentiti esprimere



Luca Diotallevi

Il sociologo: si avverte l'esigenza che i nuclei vengano pubblicamente riconosciuti

delle intenzioni. Sicuramente ne controlleremo l'esecuzione: ne abbiamo il dovere, il diritto e l'interesse come cittadini e contribuenti. Non abbiamo però sentito – ha fatto notare il sociologo – alcuna assunzione di responsabilità rispetto a fallimenti, ritardi e inadempienze. Il debito pubblico che ci affoga e che affoga le famiglie e le prospettive di ripresa economica, non si è prodotto da solo e a noi vengono negati gli strumenti per chiederne conto ai responsabili», ha sottolineato Diotallevi, con riferimento alla finora mancata riforma della legge elettorale.

In definitiva, ha concluso il relatore, «se vogliamo almeno tentare di far qualcosa quello che dobbiamo mettere nel conto è un impegno pesante e protratto nel tempo».

Mimmo Muolo

* RIPRODUZIONE RISERVATA

Morandini

«Educhiamo a cogliere la bellezza della natura»

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

«**D**ifesa dell'ambiente fa rima con famiglia». Alle Settimane Sociali Simone Morandini, coordinatore dei progetti di ricerca della Fondazione Lanza ed esperto in etica ambientale e rapporto fede-scienza, ha introdotto il gruppo di lavoro sulla custodia del creato. Si è discusso di referendum sull'acqua, devastazioni ambientali ma anche di Expo e di efficienza energetica degli edifici ecclesiastici.

In cosa consiste il legame tra famiglia e ambiente? La famiglia è un soggetto importante per l'educazione al rispetto della natura e perché in genere è la prima a insegnare a cogliere la bellezza del creato nel rapporto tra le generazioni.

Come deve orientarsi l'educazione su questi temi?

Bisogna tenere conto che ogni processo educativo è stratificato e si pone su più piani diversi. In particolare, credo che sull'ambiente l'educazione debba abituare a vedere la realtà intorno a noi come fragile e interconnessa. Bisogna poi tradurre tutto questo in responsabilità, articolandola in buone pratiche di consumo, dell'abitare e della mobilità.

Cosa pensa delle proposte emerse dalla Settimana?

Richieste come il fattore famiglia, la politica fiscale e il bollino di qualità familiare per le aziende, possono essere applicate anche ai temi ambientali: mi aspetto maggiore attenzione dal governo. Per quanto riguarda le conclusioni vere e proprie della Settimana, l'importante è che non restino lettera morta.

Sull'ambiente, che compito possono avere i cristiani da un punto di vista educativo?

Dovrebbero promuovere, per utilizzare uno slogan, «un'etica che sia anche un'ottica», cioè una pratica che abbia dietro un modo di vedere il mondo. Nelle comunità cristiane noto una graduale crescita del bisogno di un'azione pastorale su questi temi, che faccia riferimento sia alle vicende locali che a quelle globali. Ci vuole poi maggior presenza sul territorio.

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Simone Morandini

*L'esperto:
abituiamoci a
vedere la realtà
intorno a noi
come fragile e
interconnessa*

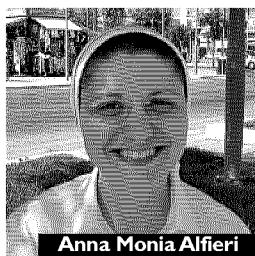
Alfieri

«Sulla parità scolastica non c'è libertà di scelta»

DA TORINO MARINA LOMUNNO

Sulla questione della parità scolastica assistiamo ad un diritto leso: quello delle famiglie di scegliere l'educazione per i propri figli. Ai genitori giustamente viene tolta la patria potestà se non hanno gli strumenti per educare i figli ma poi non si dà alle famiglie la possibilità di scegliere quale educazione impartirgli. È una contraddizione palese». Non usa mezzi termini suor Anna Monia Alfieri, presidente della sezione lombarda della Federazione italiana di attività educative.

Perché parla di diritti lesi alle famiglie italiane?



Anna Monia Alfieri

*La presidente della Fidae lombarda:
«Una libertà a pagamento non è vera libertà»*

Già nel 1947, don Sturzo sosteneva che «finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e in tutte le forme, resteranno sempre servi di tutti perché non avranno respirato la vera libertà». Quando parliamo di possibilità di scelta, intendiamo, come accade nel resto dell'Europa, in primis nella laica Francia, il diritto per una famiglia ebrea, cattolica, protestante, di scegliere una scuola coerente con le proprie convinzioni religiose o con la propria visione della vita. La famiglia ha il diritto di esercitare la propria scelta educativa. Il che può avvenire solo in uno stato che favorisce un sistema scolastico di istruzione integrato, composto da scuole pubbliche, statali e paritarie, superando ogni ostacolo economico e ideologico. Cosa che in Italia, in contraddizione con il dettato costituzionale, non avviene.

Quali sono gli ostacoli?

Il diritto alla libertà di scelta è stato riconosciuto già con la legge 62 del 2000 che ha istituito il sistema scolastico pubblico integrato: ma è una legge incompiuta perché non dà i mezzi economici alle famiglie per esercitare tale diritto. Inoltre, la gente continua a confondere scuola pubblica con scuola statale, scuola pubblica paritaria a gestione privata con scuola privata, scambiando le nostre scuole con i "diplomifici".

Come se ne esce?

È urgente avviare un processo di inculurazione. E dialogo con le istituzioni. Una libertà a pagamento non è vera libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA